

STRANIERI IN SERVIZIO, PROVE DI CITTADINANZA

di **Francesco Spagnolo** (hanno collaborato **Paolo De Martino** e **Roberta Castagnoli**)

Il servizio civile è stato espressione, nel corso degli ultimi 35 anni, di molte “cittadinanze”. Inizialmente riservato agli uomini maggiorenni, che vi arrivavano facendo la scelta dell’obiezione di coscienza, con la sospensione della leva obbligatoria e la nascita del servizio civile nazionale è stato aperto anche alle donne e in generale a tutti i cittadini italiani dai 18 ai 28 anni. Ora c’è un ulteriore, possibile allargamento all’orizzonte: quello ai giovani immigrati, che in alcune realtà regionali si stanno già sperimentando con successo nell’anno di servizio, come dimostrano i progetti svolti da due anni in Emilia Romagna.

La legge nazionale 64/2001 prevede che si possano promuovere progetti di servizio civile rivolti agli stranieri, considerati quindi come destinatari dell’azione di solidarietà, ma non contempla la possibilità che siano gli stessi giovani immigrati, regolarmente soggiornanti nel nostro paese, a essere protagonisti di questa esperienza, nonostante molte richieste in tal senso. Questa innovativa opportunità è prevista solo in alcune aree del nostro paese, dove è stata introdotta dalle leggi regionali: oltre che in Emilia Romagna, anche in Toscana, Marche e Liguria (che attendono di attivare progetti in materia).

Tutte le lingue di Babel

Servizio civile rivolto agli stranieri. I casi sono innumerevoli. Tra essi, anche molti progetti svolti da Caritas diocesane. Come accade a Pozzuoli, in Campania. Tra i suoi servizi, la Caritas locale gestisce uno sportello di segreteria sociale, animato anche dai giovani in servizio. «Negli anni scorsi abbiamo rilevato che il numero dei clandestini e dei regolari era in forte crescita – racconta Paolo De Martino, una tra i responsabili della Caritas di Pozzuoli –. Per favorire il loro inserimento sociale, abbiamo deciso di dare vita a un servizio di assistenza legale, lavorativa e umanitaria. Lo sportello è situato all’interno del centro “Ero forestiero”, che dà alloggio a donne immigrate in difficoltà; oltre che del lavoro di operatori esperti, si avvale della presenza di giovani volontari in servizio civile. Questi ultimi prestano servizio anche all’interno dell’ambulatorio interno, smistando le richieste delle visite».

Il servizio civile, nella realtà di Pozzuoli, si è trasformato così in un’interfaccia tra mondi diversi, che interagiscono e si arricchiscono reciprocamente, a cominciare dalla dimensione linguistica e culturale. Il *melting pot* targato Pozzuoli è stato infatti fonte di ispirazione

Il servizio civile spesso è caratterizzato dalla dimensione interculturale. Ma l’esperienza dovrebbe essere aperta a tutti i giovani immigrati regolari. Alcune leggi regionali lo consentono. E alcune storie dimostrano quanto sia positivo

per la nascita di un periodico, *Babel*. Si tratta di un piccolo giornale, interamente dedicato al servizio civile, che però apre una sezione al racconto di esperienze “straniere”, sotto forma di lettera in doppia lingua, straniera e italiana.

E non è tutto. All’interno del progetto “Se tornerai” si è cercato infatti di creare un contatto tra la diocesi, i suoi volontari e le comunità rom del territorio. «I giovani in servizio civile – spiega De Martino, coordinatore di *Babel* – avevano il compito di accompagnare i medici incaricati di somministrare vaccini indispensabili per i bambini. Le occasioni di incontro, di natura formale, in origine, grazie ai volontari si sono tramutate in opportunità di conoscenza e convivialità». Che l’esperienza sia significativa lo conferma Alberto Fiorella, uno dei giovani in servizio civile che si è occupato del progetto: «L’ospitalità che

NON SOLO PER ITALIANI
Giovani volontari del servizio civile nazionale. L’esperienza è aperta, ma solo in pochissime regioni, anche agli stranieri regolari: un’opportunità che andrebbe estesa



i rom hanno dimostrato mi ha consentito di non farmi condizionare dai pregiudizi che circolano nei loro confronti, secondo i quali, in quanto persone “diverse”, sono automaticamente “peggiori” di noi. Bisogna smetterla con i luoghi comuni e andare incontro agli altri. Anche noi siamo diversi da loro».

La scelta di Ruza e Asmaa

Il dialogo tra le diversità e l’approccio multiculturale non esauriscono le potenzialità del servizio civile come veicolo di incontro tra culture e di costruzione di nuove forme di cittadinanza. Come detto, al servizio civile nazionale non sono ancora ammessi giovani stranieri, ma ciò non ha impedito a Ruza, ragazza di etnia rom, di partecipare a un progetto di servizio civile per conto della Caritas di Frosinone-Veroli-Ferentino. Lei ha una doppia cittadi-

nanza, macedone e italiana, e ciò le ha consentito di aggirare l’ostacolo, facendo da ponte tra la cultura e le tradizioni del suo popolo, che assegnano alla donna ruoli ben precisi, e la società d’accoglienza.

Caritas Italiana auspica da tempo, per consentire che esperienze simili si diffondano, un’apertura maggiore del servizio civile, affinché giovani stranieri e immigrati, ancora privi della cittadinanza italiana, lo possano svolgere, per vivere un’occasione di partecipazione sociale che può avere un alto potenziale di integrazione sociale e culturale.

La legge regionale sul servizio civile dell’Emilia Romagna (20/2003) potrebbe rappresentare un modello anche per il servizio civile nazionale, innovando e migliorando la qualità del sistema in chiave interculturale, oltre che sul versante dell’affermazione dei diritti di cittadinanza.

San Massimiliano, la festa fa spazio alle testimonianze

Si svolge nella diocesi di Reggio Emilia - Guastalla mercoledì 12 marzo 2008, nel ricordo di San Massimiliano di Tebessa, giovane martire per obiezione di coscienza, il quinto incontro nazionale dei giovani in servizio civile di Caritas Italiana e delle altre realtà aderenti al Tavolo ecclesiale per il servizio civile. Il tema della giornata si collega, come ormai è tradizione, al messaggio del papa per la Giornata mondiale della pace: "Famiglia umana, comunità di pace". Il messaggio propone una stimolante corrispondenza tra le relazioni all'interno della famiglia e i rapporti a livello internazionale tra i popoli, "famiglia umana". Legandosi a questo tema, che ha già fornito lo spunto per la Marcia della pace di Capodanno a Bergamo, i giovani in servizio civile si incontrano in Emilia per una giornata di riflessione e festa, durante la quale sarà ricordato un testimone del calibro di don Giuseppe Dossetti, costituente prima e sacerdote poi, a 60 anni dall'entrata in vigore della Costituzione italiana.

Alla giornata partecipano Diego Cipriani, direttore dell'Ufficio nazionale per il servizio civile, e Cristina De Luca, sottosegretario del ministero per la solidarietà sociale,

con delega al servizio civile. In mattinata, tavola rotonda a più voci con Giovanni Paolo Ramonda, responsabile generale dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, e Antonio Papisca, titolare della cattedra Unesco in diritti umani, democrazia e pace dell'università di Padova, e con i contributi dei giovani volontari.

Una delle novità di quest'anno è infatti la proposta rivolta ai giovani di prepararsi alla giornata elaborando un proprio contributo, a partire dall'esperienza di servizio. I gruppi partecipanti sono chiamati a preparare un lavoro di approfondimento del messaggio del papa o di parti di esso, della storia di san Massimiliano e dei testi legati alla Costituzione e a don Dossetti. Le proposte più significative sono presentate durante la mattinata, mentre tutti i contributi arrivati verranno rilanciati sul sito del Tavolo ecclesiale per il servizio civile (www.esseciblog.it), dove è possibile trovare tutti i materiali inerenti l'incontro.



E così esperienze come quella di Asmaa potrebbero diffondersi in tutto il paese. Nata a Casablanca, in Marocco, residente a Forlì, la giovane ha svolto con la Caritas di Forlì-Bertinoro un periodo di servizio civile regionale, dopo aver fatto volontariato per alcuni mesi nel centro di ascolto diocesano. Asmaa sta per laurearsi in economia e commercio e conosce perfettamente l'italiano. Pur sentendosi ed essendo perfettamente integrata in città, non per questo ha rinunciato alla sua identità nativa: veste in modo "occidentale" ma ha conservato l'uso del velo, è osservante del suo credo religioso, si confronta con le modalità di vita nelle quali è inserita, continua a esprimersi anche con la lingua araba. Scelte che le consentono di svolgere in maniera molto efficace il ruolo di mediatrice culturale e sociale. «Sin dall'inizio dell'esperienza Asmaa ha esplicitato il movente che ha determinato la sua scelta – racconta Roberta Castagnoli, dell'ufficio servizio civile della Caritas diocesana –: poter essere di aiuto agli stranieri, in modo particolare ai musulmani, per favorire il loro inserimento e la loro integrazione nel tessuto sociale forlivese. Ha dimostrato anche particolare sensibilità verso le persone in situazione di disagio e sofferenza».

La storia di Asmaa permette di capire quanto possa essere arricchente, anche per chi propone queste esperienze, la presenza di giovani di culture diverse, che permettono un confronto vivace e costruttivo su temi di carattere sociale, religioso, riguardo a usi, costumi e tradizioni diverse. «La sua presenza – aggiunge Roberta Castagnoli – non ha condizionato la proposta spirituale che caratterizza i momenti di formazione e di incontro; anzi, Asmaa si è dimostrata "curiosa" circa le motivazioni di chi professa una fede cristiana. Al punto che ha partecipato al pellegrinaggio a Lourdes che la nostra Caritas diocesana ha offerto ai giovani in servizio civile come occasione di servizio e formazione. Asmaa non vi ha partecipato come spettatrice, ma ha condiviso tutti i vari momenti dell'esperienza. Del suo anno di servizio civile regionale conserviamo un ricordo molto bello, di reciprocità, di accoglienza, di arricchimento culturale, di integrazione possibile e fattiva. Asmaa continua ad avere buoni rapporti di amicizia con i giovani con i quali ha condiviso le gioie e le fatiche del servizio. Occasionalmente, partecipa ai momenti più significativi del centro di ascolto e ancora oggi offre il suo supporto come volontaria».